

Dedicati alla preghiera (Atti 6, 4)

Atti 6, 1-7

La Chiesa è preghiera.

Ora noi persevereremo nella preghiera e nel servizio della Parola.

Inizia una nuova sezione che va da 6,1 a 15,35 e presenta il diffondersi dell'annuncio oltre Gerusalemme (Samaria, eunuco etiope, Cornelio, Antiochia...). Per i cristiani, come si vede dai primi capitoli, lo abbiamo meditato nel 4, le persecuzioni sono opportunità di testimonianza – e presto anche causa di diffusione. *Le crisi interne invece, che cominciano a nascere, sono opportunità per capire meglio la vocazione specifica di ciascuno e per strutturarsi in modo articolato e più funzionale alla diffusione del Vangelo.* Come ha appena detto Gamaliele, le cose di Dio vanno avanti nonostante, anzi grazie a ogni difficoltà esterna e interna (At 5, 39). La comunità “unanime” non è un frullato dove tutti sono simili. Siamo tutti uguali, ma diversi: ognuno è quello che è, nella sua unicità. I nostri limiti e i nostri doni però non sono luogo di difesa e aggressione, ma di comunione nel reciproco scambio di ricevere e dare. Solo le dittature, anche e soprattutto quelle anonime del mercato, hanno bisogno di cancellare la persona e omologarla, identificandola con il proprio prodotto (questo vale anche per il “mercato religioso”).

Il testo presenta un problema tutt'altro che marginale. Crescendo il numero dei discepoli, aumentano le differenze. Qui sono differenze “razziali”: si privilegia l'assistenza alle vedove locali, trascurando le altre. Questo non è giusto, anche se comprensibile. Questa situazione negativa aiuta gli apostoli a capire che non sono in grado di soddisfare ogni bisogno della comunità. Non solo perché sono in 12, ma perché ci sono bisogni specifici che non sono di loro competenza. Capiscono che la loro funzione prima è “fondare” la comunità con “la preghiera” e “il servizio della parola”. Altri servizi di organizzare e dirigere la comunità, spettano ad altri. Nessuno è chiamato o capace di fare tutto. Ci sono diversi doni, e ognuno è responsabile di mettere il proprio a servizio degli altri. Per il facile insorgere di conflittualità tra i vari carismi vedi 1 Cor 12, 1ss – e la relativa soluzione in 1 Cor 13,1ss.

In questo racconto emergono i tre aspetti di fondo della comunità dei discepoli di Gesù:

- **la preghiera**

- e il **servizio della Parola,**

che si incarna poi nel **servizio ai fratelli bisognosi:** ciò che facciamo all'ultimo di loro, lo facciamo al Signore stesso (Mt 25, 40).

I 7 affiancano i 12; ma in realtà ognuno è cristiano in quanto prega, serve la Parola e i fratelli.

Scopriremo questa sera una comunità che in un certo senso potremmo dire attraversa una crisi di crescita, che impone un discernimento, una migliore comprensione delle priorità e della divisione al proprio interno degli incarichi, delle responsabilità, la collaborazione si allarga e quindi la valorizzazione delle qualità, dei carismi delle buone volontà delle persone che vogliono dare un aiuto si affina, si rende più aderente come risposta alla situazione.

Allora ci accorgiamo che anche Paolo in questa visione sintetica, come spesso gli capita, riesce a dare un panorama del senso dei doni, della necessità e della diversità, non solo della bellezza ma anche della diversità, purché tutto contribuisca a costruire la comunità.

Nel contesto immediato vediamo gli Apostoli presentati davanti al Sinedrio, per la terza volta in prigione in pochi giorni e la difesa di Gamaliele che dice che “le cose di Dio non si possono fermare e vanno avanti. Quindi lasciateli stare, perché se le cose sono da Dio, non riuscirete a fermarli”.

Ci siamo accorti che finora negli Atti degli Apostoli, le stesse persecuzioni che hanno subito, le difficoltà esterne che hanno incontrato non sono state un luogo di sconfitta, ma un luogo di testimonianza e di crescita costante.

E adesso vedremo come anche le difficoltà interne non bloccano la comunità; guai se non ci fossero, sono le difficoltà di crescita. Se uno cresce non porta a 30 anni la stessa misura di scarpe che aveva a tre anni. Noi invece vorremmo tener su quel pezzo di scarpa che avevamo da piccoli, senza capire che la storia va avanti, grazie a Dio, e la storia è di Dio e Dio si rivela non in ciò che è stato, ma in ciò che c'è e ciò che c'è è sempre diverso da ciò che c'è stato ed è inutile bloccarlo.

E allora saper leggere il presente, anche quello che è sbagliato – perché possono capitare crisi di crescita – come luogo per capire meglio e vedremo questo testo esemplare, per capire meglio com'è la nostra chiamata e come dev'essere la comunità.

Tra l'altro questo testo, come tutto il testo degli Atti degli Apostoli, è un suggerimento profondo – se uno lo legge - per vedere lo stile con il quale la Chiesa ha affrontato le difficoltà che incontrava. E dovrebbe essere lo stile che dobbiamo avere anche oggi, perché quello è il momento fondante, e come han fatto i nostri padri – questa è la tradizione – dobbiamo fare anche noi. E vedremo che questa tradizione è il contrario del tradizionalismo, cioè non è conservare il sussistente per tenere il potere e il controllo, ma prestare

attenzione a ciò che lo Spirito fa per discernere e capire meglio ciò che è da fare qui e ora.

E ogni crisi interna provoca un'apertura maggiore di comprensione della fede anche all'esterno.

Sarà un testo sommamente istruttivo anche per capire com'è la tradizione della Chiesa: non è il conservatorismo delle mummie che vanno restaurate se eventualmente stanno imputridendo, ma mummie restano; è invece quello dell'organismo vivente dell'unico Spirito, che si crea strutture nuove addirittura perché cambia la situazione.

Preghiamo il testo di 1 Cor 12, 4-11

- U. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito;
- D. vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore;
- T. vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.**

- G. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune:

- U. a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza;
- D. a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza;
- U. a uno, nello stesso Spirito, la fede;
- D. a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni;
- U. a uno il potere dei miracoli;
- D. a un altro il dono della profezia;
- U. a un altro il dono di discernere gli spiriti;
- D. a un altro la varietà delle lingue;
- U. a un altro l'interpretazione delle lingue.
- T. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.**

Atti degli Apostoli 6, 1-7

- 6,1 Ora, in quei giorni, moltiplicandosi i discepoli,
ci fu una mormorazione
degli ellenisti contro gli ebrei,
perché erano trascurate, nel servizio quotidiano,
le loro vedove
- 2 Ora i Dodici,
chiamata innanzi la folla dei discepoli,
dissero.
Non è bello che noi,
abbandonata la Parola di Dio,
serviamo alle mense.
- 3 Ora cercate, fratelli,
sette uomini tra voi
di chiara reputazione,
pieni di Spirito Santo e sapienza,
che stabiliremo per questa necessità.
- 4 Ora noi persevereremo
nella preghiera
e nel servizio della Parola.
- 5 E piacque la parola
al cospetto di tutta la moltitudine
e scelsero Stefano,
uomo pieno di fede e di Spirito Santo,
e Filippo e Procoro e Nicanore e Timone
e Parmenàs e Nicola, proselita d'Antiochia,
- 6 che collocarono al cospetto degli apostoli
e, avendo pregato, imposero loro le mani.
- 7 E la Parola di Dio cresceva
e si moltiplicava il numero
dei discepoli in Gerusalemme
e molta folla di sacerdoti
obbedivano alla fede.

Il testo comincia coi discepoli che si moltiplicano e termina coi discepoli che si moltiplicano, cioè che crescono di numero e questo crescere, come ogni

crescita, produce una crisi. La vita è sempre una crisi, non è mai acquisita la vita, se è acquisita sei già morto. C'è sempre qualcosa di nuovo. Allora questo testo insegna molte cose proprio sulla struttura della Chiesa.

La prima è esterna, abbiamo già visto le persecuzioni che sono dall'esterno, quelle ci rafforzano, ora ci sono le crisi interne. Qui è una crisi interna dove fanno un errore, cioè non assistono le vedove degli "immigrati di ritorno". Quindi è un'aperta ingiustizia contraria al Cristianesimo.

Allora in questa crisi cosa fare

- Innanzi tutto bisogna ammettere che c'è,
- poi vedere come affrontarla
- e poi si vede che questa porta a una nuova scoperta nella chiesa, molto grande. Qual è la scoperta? Che non tutti abbiamo gli stessi carismi. Che non è che gli Apostoli possono far tutto: sono dodici, loro si occupavano di tutto, bisogna che altri facciano altro.
- E poi scoprono che ognuno ha una funzione nella Chiesa ed è se stesso. Cioè la Chiesa non è come certe organizzazioni che sono come quelle del mercato dove – come avviene nelle leggi di mercato – il cliente dev'essere a norma, omologato al prodotto che deve consumare attraverso la pubblicità. Se non stiamo attenti facciamo tutti così! Sono le tre tentazioni che ha avuto Gesù, che sono le tre omologazioni, le tre concupiscenze del mondo, alla sete di avere e di potere e di prestigio religioso nelle quali ci caschiamo sempre!

E allora qui capiscono che la comunità non è tutta omologata neanche il mercato religioso ci deve omologare. Siamo tutti diversi. E la nostra diversità sia in positivo che in negativo non è il luogo del conflitto - se sono forte è per dominare gli altri, se son debole è per difendermi e poi sono dominato – ma i limiti, positivi o negativi, diventano il luogo di comunione nel reciproco dare e avere, perché ognuno ha un dono, lo dà all'altro, manca di un dono, lo riceve dall'altro.

Quindi la comunità nasce come comunità in questo scambio, dove non si nega il limite, non siamo tutti infiniti che fanno le stesse cose. È bellissima quella cosa che c'è a Xian, 15 mila soldati di terracotta, però sono tutti diversi, fare quindicimila volti diversi è stato un prodigio, forse erano cristiani, i cristiani sono tutti diversi e non sono soldati. Quindi capire che le diversità sono luogo di fecondità e guai se siamo tutti uguali.

Secondo, capire la specificità che tutti dobbiamo avere. È quello che scoprono gli Apostoli, la loro vocazione. Gli Apostoli fanno le tre cose

fondamentali al cristiano, la preghiera – e vedremo – il servizio della Parola, e il servizio alle mense.

Poi capiscono che non possono far tutto, fanno altri sette – sette è il numero dei popoli pagani (dodici erano le tribù di Israele).

I diaconi hanno lo stesso potere degli Apostoli: evangelizzano, pregano, fanno miracoli, servono alle mense degli ellenisti. E con loro si apre un nuovo capitolo della Chiesa che si apre al mondo pagano, che presenterà tanti altri problemi che faranno costantemente crescere la Chiesa.

Poi un altro aspetto ancora è che l'autorità di Pietro e degli Apostoli viene esercitata in un modo molto bello, per far crescere la comunità, in modo democratico, cioè: scegliete, fate. Non è che gli altri siano concorrenti e debbano scalzare me per prendere il potere, fanno le stesse cose per altra gente. Sarebbe bello che anche la scelta dei preti e dei vescovi – il Papa già si sceglie così – venisse dalla base, che vengano scelti dai cristiani secondo le loro necessità. Loro li conoscono. È rimasta formalmente, la domanda, quando uno diventa prete: lo conoscete bene? Dicono di sì, ma non lo sanno. Non lo conosce nemmeno il Vescovo tant'è vero che poi capitano dei casi particolari e la gente forse li conoscerebbe.

E poi ci aiuta il senso più profondo del testo, ci fa capire che il Cristianesimo non è una associazione di religiosi osservanti di una legge, non è neanche una accolta di saggi che hanno una dottrina, il Cristianesimo è una esperienza mistica: è preghiera, cioè comunione con Dio, attraverso la parola e vedremo, che diventa poi comunione coi fratelli, servizio ai fratelli.

E non siamo neanche un'associazione filantropica, una compagnia di opere buone che a fin di bene fa tante cose, no, il nostro servire alle mense, cioè il nostro senso della giustizia, di essere al servizio degli ultimi scaturisce dall'esperienza mistica di essere uniti al Figlio e riconosciamo il Figlio in ogni fratello e andiamo verso loro con lo stesso amore del Padre.

E queste sono poi le dimensioni portanti della Chiesa, ed erano anche un po' i tre pilastri della comunità di Israele:

- la giustizia, intesa come eguaglianza sociale, elemosina;
- la preghiera, il rapporto con Dio,
- il digiuno, il rapporto con se stessi.

Ora entriamo nel testo che si articola in quattro parti:

1. v 1: c'è l'ingiustizia e la mormorazione, cioè la crisi;
2. vv. 2-4: la proposta di Pietro di articolare la comunità;
3. vv 5-6: il popolo che sceglie i sette diaconi

4. v 7: ecco che il Cristianesimo si espande e qui comincerà la nuova sezione con Filippo che evangelizza l'eunuco - l'etiope - con Stefano che sarà il primo martire, quindi è bello vedere che dei diaconi, due di loro sono quelli che aprono il Cristianesimo al mondo dei pagani l'uno, dal quale noi tutti deriviamo, e l'altro è il primo che segue Cristo nella testimonianza, cioè Santo Stefano protomartire.

Allora vediamo il testo.

- 6,1 Ora, in quei giorni, moltiplicandosi i discepoli,
ci fu una mormorazione
degli ellenisti contro gli ebrei,
perché erano trascurate, nel servizio quotidiano,
le loro vedove

Finora i cristiani sono tutti solo a Gerusalemme e si moltiplicano: erano cinquemila e poi crescono ancora. Interessante questo moltiplicarsi: richiama Israele in Egitto che si moltiplica, questo popolo di Dio che si moltiplica in schiavitù e poi quando cammina nel deserto, si mette a mormorare contro Dio.

E qui il motivo della mormorazione è giusto: riguarda il servizio delle mense. E dobbiamo pensare che fossero gli stessi Apostoli, almeno agli inizi, poi ne avranno associati altri, perché dicono: Non è bene che noi lasciamo la Parola per il servizio delle mense, il che vuol dire che le servivano finora. Gli ellenisti erano ebrei emigrati o proseliti che venivano a Gerusalemme a passare la loro pensione con il desiderio di essere sepolti nella Terra della promessa, e chiaramente siccome le donne muoiono un po' dopo degli uomini, c'erano tante vedove.

E poi c'è questa mormorazione: effettivamente il richiamo all'Esodo in qualche modo - anche se poi vediamo subito dalla risposta che danno i Dodici che è motivata, fondata - spaventa un po'; vedere dentro la Chiesa in crescita una mormorazione lascia perplessi, perché è da ricordare che nella lettura che ne dà tutta la linea teologica che esprime l'Esodo, il Deuteronomio e i Profeti, la mormorazione è "il peccato" che poi conduce anche all'idolatria, ma la mormorazione è quel cominciare a coltivare una sfiducia e una disaffezione contagiosa nei confronti di Dio e del suo servo Mosè, cioè è il momento in cui il popolo si stacca da Dio e lo fa prima che con una ribellione aperta, con una mormorazione, con un mugugno, con una scontentezza e sfiducia che poi si propaga.

E poi il grave che qui il motivo della mormorazione è giusto, cioè c'è un razzismo: distinguono quelle "locali doc", quelle sono assistite perché le conosci, le altre saranno dei rom, non lo so, quindi loro non c'entrano con noi. Non è che le lasciano da parte, si dimenticano, quindi è grave dal punto di vista cristiano questo!

Quindi è una vera crisi, un errore degli Apostoli. Come il primo peccato nella Chiesa è stato quello di menzogna, riguardava il denaro di Anania e Saffira, il peccato originale c'è sempre, il mentire, e l'opportunismo economico, così c'è il secondo peccato che riguarda ancora la distribuzione dei beni. Ci sono i privilegiati che sono i "nostri", gli altri si arrangino, sono immigrati, tornino a casa loro, "fora di ball", mi pare si dica! E speriamo che sia fuori davvero chi dice così!

Capite la crisi c'è ed è forte e tocca l'essenza della Chiesa, come comunità dei fratelli, figli dello stesso Padre. Allora si può far finta che non ci sia alcuna crisi, tutto ok, noi stiamo bene, gli altri s'arrangeranno oppure faremo l'elemosina. E invece qui affrontano il problema.

Ed è bello vedere come qui capitino difficoltà interne; quelle esterne sono il male che ci fanno gli altri, qui un male che facciamo noi.

Anche questo aiuta a crescere.

- Primo, riconoscere che c'è questa nostra inadeguatezza,
- secondo, vedere la causa,
- terzo, rimediare.

E quindi c'è una nuova concezione, che se capisci la causa di questo, allora capisci certe cose e nel rimedio ti dai strutture nuove che prima non c'erano. Non devi quindi dire: "è andata bene fino ad ora, ci sono questi che rompono, escludiamoli". Invece riconoscono la crisi.

Come vedete questo è molto istruttivo anche sull'attuale della Chiesa, perché se la Chiesa va avanti è sempre in crisi. I cambiamenti della storia oggi avvengono in 5-6 anni più che in 50 o 100 anni di prima. Quindi se uno non riconosce la crisi e si trincerava su quanto si faceva 50 anni fa, o è scemo, o è certamente uno ispirato da Dio o è un criminale inconscio che vuole bloccare la vita, o è uno che manca di fede in Dio. E in questo noi preti siamo i più attaccati: abbiamo sempre fatto così, come mai non funziona? Informati! Se parlo in dialetto forse pochi mi capiscono, dovrei informarmi che magari non tutti lo capiscono, allora cambiar lingua, soprattutto se vado altrove. E allora qui vediamo: il problema lo riconoscono e allora i Dodici intervengono. Mentre noi, come il potere, viviamo rimuovendo il problema: ma basta che imparino

bene il latino, basta osservare le tradizioni... quali? Quelle che ci siamo inventate noi per vanificare il Vangelo?

Sono tutti problemi messi in chiaro dagli Atti degli Apostoli quelli che dico, e dalle lettere di Paolo e da Gesù prima.

- 2 Ora i Dodici,
chiamata innanzi la folla dei discepoli,
dissero.
Non è bello che noi,
abbandonata la Parola di Dio,
serviamo alle mense.
- 3 Ora cercate, fratelli,
sette uomini tra voi
di chiara reputazione,
pieni di Spirito Santo e sapienza,
che stabiliremo per questa necessità.
- 4 Ora noi persevereremo
nella preghiera
e nel servizio della Parola.

I dodici - chiamati da Gesù han la stessa autorità di Gesù, e l'autorità del Padre che viene dall'alto - cosa fanno? Non è che decidono: Adesso si fa così! Anzi, faccio io tutto! Chiamano la folla, quindi convocano l'assemblea che deve decidere e scegliere. C'è chi dice che la Chiesa non è democratica! Purtroppo non lo è, però nelle origini lo è, perché il Figlio è fratello di tutti i fratelli e anche quelli che si identificano con il Figlio; non è che dominino sul popolo di Dio, ma chiamano la folla dei discepoli e tutti insieme decidono.

E allora presentano il problema: noi finora abbiamo fatto questo, non siamo capaci di farlo bene, di servire alle mense, perché abbiamo già altre cose da fare! Allora cosa facciamo?

Allora fan la proposta. Ed è bello vedere che non è che sia sbagliato servire alle mense o pregare o dedicarsi alla Parola di Dio. Il problema è capire – invece di contrapporre le cose – era stata anche la tentazione avuta da Gesù nel deserto: o pane o parola! – no, prima la Parola e poi il pane vissuto secondo la Parola. Quindi a questo punto gli Apostoli capiscono la loro priorità: non abbandonare la Parola di Dio.

E poi dalla Parola di Dio e dalla comunione con Dio deriverà il servizio più corretto alle mense.

Però non basta questo! Non basta la buona volontà, sono responsabili - sono in un momento di crisi - di rispondere alla crisi e allora dicono: cercate sette uomini di chiara reputazione non al di sotto di ogni sospetto, che dirigono le mense delle vedove oltre che delle scuole e di tutto, per guadagnarci, pieni di Spirito Santo e sapienza come gli Apostoli, che facciano questo.

È bello vedere come nella chiesa ci sia sempre questo trionomio:

- la preghiera, e tutti ti lasciano pregare tranquillo, più o meno, fin che disturbi nessuno;
- la Parola di Dio, basta che tu la pieghi come vuoi, andando a citazioni che scegli tu senza leggerla davvero, senza convertirti tu, ma cambiando la parola, per appoggiar le tue tesi: questa è disonestà, è quello che fa satana nelle tentazioni con Gesù;
- terzo la carità verso gli altri, la giustizia, cioè il binomio fede/giustizia.

Non puoi lasciare la giustizia inevasa e svolgere tutto in sacristia. Lì in sacristia, in Chiesa si prega, si ascolta la Parola di Dio, poi il mondo vada come vada, a noi non interessa, non ci ascoltano, se ci ascoltassero!

No, no, lo diceva anche Camara: se do l'elemosina ai poveri mi dicono che sono santo, se chiedo perché c'è la povertà, mi dicono che sono comunista e quanti ne hanno uccisi con questo e quante dittature hanno messe su, anche appoggiate dalla Chiesa, anche da organismi ecclesiali per tenere a bada la gente. Perché, sai, se cercano la giustizia dove va a finire il mondo?

No, dobbiamo cercarla.

Già i tre pilastri appunto della religione di Israele erano

- la elemosina – che era il modo di far giustizia: in una società dove si vive di sussistenza si dà il necessario a ciascuno perché possa vivere - e Matteo la chiama “giustizia”, far giustizia, è ingiusto non fare così, non distribuire i beni,
- e poi la preghiera
- e poi il rapporto con il proprio corpo, il digiuno.

Il pericolo è dimenticare questo trionomio del Cristianesimo, che è un affare mistico;

- anzitutto il tuo rapporto con il Signore Gesù, con la preghiera;
- il tuo rapporto con la Parola
- e poi operare la giustizia.

Se no tu usi la fede per fare cose ingiuste, come copertura dell'iniquità, per difendere i privilegi e questa è la somma ingiustizia che ampiamente

utilizziamo. Pur di avere il potere si usa anche la religione. Invece: Non così tra voi! Non abbiamo una ideologia di potere per dominare, che se gestiamo noi il potere, faremo bene e taglieremo la testa alle persone giuste. Sì, la tagliamo e siamo ingiusti noi. Noi abbiamo solo un comando che si divide in due e che forma uno solo secondo Matteo: amare Dio e amare il prossimo come noi stessi. E i due formano uno solo. E nell'ultimo dei fratelli ami Dio che si è fatto ultimo di tutti.

Quindi la nostra religione è necessariamente anche sociale, ma non perché vogliamo il potere – è questo l'errore che fanno molti cristiani – perché non vogliamo il potere, perché vogliamo servire e creare uno stile dove l'uomo sia rispettato, dove l'onestà sia al di sopra e non al di sotto di ogni sospetto; che non badiamo al nostro interesse, neppure al nostro interesse religioso che rispettiamo la libertà dell'altro, che aiutiamo tutti a crescere. E questa è una grossa coscienza.

Sottolineerei questa dimensione dell'organizzazione della carità, perché è la prima volta che troviamo la comunità cristiana, in special modo negli Atti che è alle prese con una distribuzione quotidiana, un servizio quotidiano che richiede una organizzazione; cioè questo servizio è entrato nel momento in cui avviene la crisi di crescita, questo servizio è già entrato nella prassi quotidiana della comunità.

Ed è da questo punto di vista che mi sembra un salto di qualità e comunque una differenza rispetto alla comunità dei primissimi passi e comunque anche rispetto alla comunità che seguiva Gesù, che faceva l'elemosina, è ricordato il fatto che ad esempio Giuda teneva la cassa anche per le elemosine. Ma un conto è questo, altro conto invece è questa comunità che troviamo già alle prese con una organizzazione strutturata dell'attenzione all'altro, alle persone più deboli, le vedove che, non dimentichiamo ebrei o greche che fossero, nell'Israele biblico la vedova, insieme all'orfano e allo straniero, è l'emblema della persona fragile che, essendo senza diritto, ha diritto a una particolare attenzione, a una particolare cura. Quindi c'è una continuità anche con l'insegnamento della Torah, ma comunque è interessante questa dimensione che non abbiamo ancora trovato ed è la prima volta in cui ci imbattiamo in questo aspetto.

E proprio in questa circostanza, gli Apostoli capiscono che cosa dobbiamo fare "noi": noi persevereremo. Quando si usa la parola "perseveranza" molto spesso la troviamo collegata alla preghiera: dev'essere tenace e costante ciò che in realtà lasciamo andare ed è molto intermittente.

Quello che più facilmente perdiamo è quello che dobbiamo invece tenere con tenacia, che cosa? La preghiera.

La preghiera è la comunione con Dio, la comunione con il Signore Gesù, come il tralcio unito alla vite, con lui, il Figlio, amando lui ci identifichiamo con lui, diventa la nostra vita e siamo figli del Padre e fratelli di tutti. E questo Figlio lo conosciamo attraverso la Parola che ce lo fa assimilare. Quando diciamo: prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi, quel corpo è il protagonista del Vangelo e dobbiamo leggere il Vangelo per capire che cos'è quel corpo. È come Gesù è vissuto. Dobbiamo assimilare tutta la sua vita. Se noi non conosciamo il Vangelo diciamo una parola vuota pronunciando "questo è il mio corpo".

Il corpo di Gesù, ma chi è Gesù? Quello che mi invento io? È un rito arcano che si sublima nelle nostre liturgie? O è il Gesù vero, carne e sangue, da masticare, da assimilare e da vivere? Per cui si può ridurre a puro rito anche l'Eucaristia come hanno fatto quelli di Corinto, nel capitolo precedente quello che abbiamo letto e Paolo dice: Quello che voi fate non è celebrare la cena del Signore – mentre celebravano l'Eucaristia – perché? Perché mentre celebrate il Signore che ha dato la vita per tutti, fate esattamente il contrario. Voi mangiate e bevete, trascurate i poveri. Fate tutti una bella liturgia, senza vivere ciò che questa liturgia dice. Assimilate il corpo di Cristo che ha dato se stesso per gli altri! Sei tu un altro Cristo! Non è questione di liturgia, bella, con paramenti più o meno splendidi e incenso e oro, è la vita la vera liturgia. Ed è centrata sulla Parola, perché senza Parola non c'è conoscenza di Dio e ce lo inventiamo con i nostri idoli e la Parola sdemonizza la nostra immagine di Dio che sempre ricostruiamo.

Allora qui Pietro stabilisce le priorità che poi valgono per ogni cristiano, perché gli Apostoli sono il prototipo di ciascuno di noi, come i dodici patriarchi di Israele han dato la vita per tutte le tribù di Israele. Abbiamo la stessa vita anche noi.

- La prima cosa è fare esperienza di Gesù Cristo, ma non di quello che ci inventiamo noi, ma di quello che è realmente attraverso la Parola.
- E poi lo testimonierò vivendolo
- e poi annunciando quel Cristo lì e non un altro, se no si chiama "docetismo" che è la prima eresia della Chiesa. Penso che però loro abbiano continuato a servire ancora le mense degli Ebrei, perché poi quei sette che sono stati scelti, vedremo, servono alle mense degli ellenisti e contemporaneamente evangelizzano e fanno miracoli come gli Apostoli, quindi probabilmente non rappresentano un'altra categoria

rispetto agli Apostoli, ma come Dodici sono gli Apostoli, sette sono i Diaconi: sette sono più di dodici, sono tutti i popoli, è il numero totale; dodici sono le tribù di Israele. Sono come i sette che vanno a pescare nel capitolo 21 di Matteo, che indica la pesca ormai presso tutti i popoli.

E circa l'essere con Cristo è molto bello, perché questa comunione con lui è la sorgente di tutto. Cos'è il Cristianesimo? È amare Gesù, essere con lui. Innanzitutto

- con l'orecchio per ascoltare cosa dice,
- con gli occhi per vedere cosa fa,
- col cuore per amarlo,
- coi piedi per seguirlo,
- con le mani per fare come lui.

E gli Apostoli sono fatti per essere con lui e ognuno di noi è chiamato ad essere con lui perché se non siamo con lui non siamo, perché con lui siamo ciò che siamo: figli del Padre e fratelli di tutti. E lì è il centro della nostra vita.

Ed è questa comunione, questa esperienza diretta che hai di Gesù, questo tuo amore per lui che ti ha amato e dato se stesso per te, allora non vivi più te: vivo io, non più io, ma Cristo vive in me, e la vita che vivo nella carne la vivo nell'amore di lui che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Ed è questa esperienza che fonda la nostra esistenza. Ed è questa esperienza poi che è costantemente alimentata dalla Parola perché non devii e quel Cristo non sia quello che ci inventiamo noi.

Allora gli Apostoli sono coscienti di queste due cose: non dobbiamo mai abbandonarle, se no crolla tutto. Faremo anche l'assistenza, ma sarà assistenzialismo, oppure centri di potere, perché, se riesci ad avere tanti soldi e a dar da mangiare a tanta gente, ce l'hai in mano, in fondo, ti arricchisci tu, hai il potere e allora ti seguono, come i polli seguono la massaia che dà loro il becchime. Ma non è questo il Cristianesimo, stravolge anche la carità. Se non c'è questo anche la nostra carità è opportunismo, è la prima tentazione di Gesù: Dì che queste pietre diventino pane. No, prima la Parola e l'obbedienza al Padre. Poi anche il pane c'è per tutti.

Il primo Apostolo nel Nuovo Testamento, se ricordate, è l'indemoniato di Gerasa, che voleva stare con Gesù. E Gesù lo manda via dicendo: Vai presso i tuoi e annuncia ciò che il Signore ha fatto per te, e la misericordia che ti ha usato. Il primo vero Apostolo non è Pietro, o Giacomo, o Giovanni che sono stati fatti per essere con Gesù ed essere inviati, ma è questo che ha fatto l'esperienza della liberazione dal male, finalmente, loro lo faranno dopo, allora

è già con Gesù e può annunciare che cosa? Che cosa ha fatto il Signore per me, è questo l'annuncio. E come mi ha amato, quale misericordia mi ha usato.

Non possiamo fare altro annuncio di questo, non è che andiamo ad annunciare delle dottrine esoteriche o strane o delle leggi o delle norme o dei riti, no, annunciamo come Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me e quindi anche noi dobbiamo fare lo stesso, amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato.

Vediamo allora gli altri versetti:

- 5 E piacque la parola
al cospetto di tutta la moltitudine
e scelsero Stefano,
uomo pieno di fede e di Spirito Santo,
e Filippo e Procoro e Nicanore e Timone
e Parmenàs e Nicola, proselita d'Antiochia,
6 che collocarono al cospetto degli apostoli
e, avendo pregato, imposero loro le mani.

È molto bella questa autorità esercitata dicendo: Non ci piace, la traduzione esatta del discorso di Pietro è: a noi non piace lasciare la Parola di Dio per servire le mense, non è bello questo, non è piacevole. È disdicevole e anche alla gente piace la Parola di Pietro. Al cospetto della moltitudine, allora decidono in base appunto alla proposta: a noi non piace questo... siamo anche noi del tuo stesso parere. Se no avrebbero discusso, come lo faranno apertamente e duramente quando ad Antiochia vogliono imporre le leggi giudaiche. C'è la grossa discussione ed abbiamo poi la lettera ai Galati che ci chiarisce tutto su questo.

Allora è la moltitudine che sceglie Stefano.

Questi sono chiamati "diaconi" dal nome del servizio "diaconia" alle mense, ma anche gli Apostoli sono diaconi alle mense e alla Parola. Stefano sarà il primo martire non perché distribuiva alle mense, ma per quello che insegnava. È un evangelizzatore, così Filippo pure, il grande evangelizzatore. Quindi, probabilmente i diaconi sono il corrispettivo dei discepoli per i pagani o per quelli di origine ellenistica. E il Cristianesimo poi si è diffuso nel mondo pagano, ha cominciato con questi con Filippo e con Stefano. E gli altri sono tutti nomi greci. Di uno si dice che era un proselito, quindi di origine pagana addirittura. Li portano al cospetto degli Apostoli e questi pregano e

impongono le mani e trasmettono loro il loro stesso potere. Imporre le mani è trasmettere il potere.

Quindi è bello questo modo di esercitare il potere dall'alto che è il potere di Dio, che è il potere di servire. Che cosa? La Parola e la mensa. Allora trovare persone degne. Ed è la gente che sa chi è degno, perché li vede come vivono. Non sono quelli che dicono sempre sì, sì, e stanno vicino a me per far carriera; c'era gente che stava vicino a Pietro per far carriera, penso! Dicendo sempre sì, sì. Invece no, mormorare che così non va bene, anche Paolo lo dirà. E allora si cerca la soluzione, non si nega la realtà, quello è il delirio del potere che nega sempre la realtà se non collima con le sue idee, qui invece riconoscono, è giusto, allora è la gente che decide. Chiaramente c'è l'autorità che deriva da Gesù, li portano e questi pregano e impongono le mani e trasmettono il loro potere a questi sette diaconi, due dei quali vedremo poi negli Atti degli Apostoli saranno come i due fondamentali per l'espansione dell'evangelo presso i pagani, il primo Stefano, il primo martire, il primo testimone pieno di Cristo, l'altro Filippo. E sarebbe bello che questo fosse anche il modo di esercitare appunto sempre l'autorità nella Chiesa, che non è dispotica, è rendersi conto della realtà che sono gli altri a dirla, perché mormorano e fan critiche, e riconoscere e lasciare che la soluzione la trovino loro. Scegliete voi. Noi sappiamo cosa dobbiamo fare perché ci sembra che in fondo non ce la facciamo a fare come abbiamo fatto finora, cioè pregare, annunciare e servire alle mense dei giudei e degli ellenisti, quindi associano altri che fanno lo stesso. Questi dodici poi diventeranno molti altri, ci sono tutti i loro successori e questi sette idem.

E tra l'altro allora si capisce che tutti i doni che abbiamo alla fine, sono a servizio dell'unico dono che poi viene fuori in 1 Cor 13, che è il dono dell'amore. Che è il dono dell'unico Spirito che anima i diversi carismi e nei momenti di crisi si capisce meglio che c'è qualcosa di nuovo da fare, che non basta andare avanti com'era prima. E si capisce meglio cosa sta dietro a fondamento.

Farei notare, magari potete segnarvi un testo: Es 18. Anche lì c'è una specie di crisi di crescita che Mosè deve attraversare con il suo popolo e qui Mosè, in questo capitolo, riceve un consiglio fondamentale dal suo suocero Jetro, sacerdote di Madian, che lo nota affaticato, schiacciato da troppe incombenze, da troppe occupazioni ed è lui a dargli il consiglio di prendere delle altre persone che condividano con lui il peso. È importante lo spirito con cui questo consiglio viene dato da Jetro a Mosè: gli dice fundamentalmente di costituire dei giudici, cioè delle persone che lo aiutino a fare discernimento e guidare il popolo e dirimere le questioni, ecc. e dice: se tu fai questa cosa, e se

Dio te la comanda, potrai resistere e anche questo popolo arriverà in pace alla sua meta.

Cioè il discernimento è fatto da una parte per risolvere la questione contingente: il numero che si moltiplica, le mansioni che aumentano, la scontentezza se il servizio non viene fatto bene, ma poi in realtà, l'elemento decisivo è che attraverso questo si conduce il popolo nello shalom, cioè nella pace. Lo shalom biblico non è soltanto, come ben sappiamo, "assenza di conflitto", ma è armonia, il crescere come popolo di Dio, davanti a Dio, nell'amore reciproco, dunque qualcosa di molto importante. Credo che dietro ci sia anche nella struttura del cap 6 degli Atti, in qualche modo un richiamo a quello che è stato il cammino verso la pace piena di Israele nel deserto.

E adesso concludiamo e vediamo come la crisi è importantissima, perché fa crescere, se non è rimossa, se non è negata, se è riconosciuta e nasce qualcosa di nuovo e si moltiplica il Cristianesimo, mentre se la crisi non si risolve si rischia di diminuire.

Porto un esempio: dicono che sono in crisi le vocazioni sacerdotali: a Milano c'erano diecimila preti 20 anni fa, adesso saranno circa 3000, certamente se va avanti così tra 30 anni non ce ne saranno più. Allora cosa bisogna fare? Dire che c'è la crisi e andare avanti facendo ciò che si faceva prima? No, non si può più. Forse ci sarà un modo più intelligente di fare il prete se non ha funzionato quello.

C'è crisi, la gente non va più in chiesa? Forse ha anche ragione. Cosa proponiamo? Che modello di Chiesa proponiamo.

Cioè la crisi, se l'ascolti, ha già la risposta in sé, è il giudizio di Dio, perché Dio parla nella storia con i fatti. Se siamo infedeli, vuoi che ci moltiplichiamo? E qui si vede invece che la risposta fa crescere e moltiplicare. Ed è bello questo.

7 E la Parola di Dio cresceva
e si moltiplicava il numero
dei discepoli in Gerusalemme
e molta folla di sacerdoti
obbedivano alla fede.

E molta folla addirittura di sacerdoti obbediva alla fede.

Cioè noi abbiamo paura dei problemi, invece la soluzione dei problemi sta nel problema stesso se lo accogli come problema che ti impone una soluzione. Mentre preferiamo negare il problema e dire: si è sempre fatto così, facciamo così. No, non è così!

Da qui allora c'è tutto un discorso da fare: invece di lamentarsi del tempo moderno, di regredire e di dire che bisogna tornare a come si era prima - bisogna portare le vesti lunghi e il colletto alla romana, bisogna tornare al vecchio rito in latino, meglio allora in aramaico forse, o in greco, perché il latino è recente, - devi riconoscere che Dio parla nella storia e non aver fiducia nella storia, tornare indietro, vuol dire **non aver fede in Dio**, aver fede in quella che si chiama ecclesiologia, cioè assolutizzare la propria istituzione.

E la Chiesa va avanti semplicemente per un fatto: quando noi leggiamo il Vangelo ci smentisce sempre, ci chiama a conversione, dalla prima all'ultima parola. Sia il papa, sia ciascuno di noi leggendo il Vangelo siamo chiamati a conversione. E la Chiesa totale è chiamata a conversione, a che cosa? Al Padre che non conosci, al Figlio che conosci attraverso il Vangelo, che fu ucciso come bestemmiatore, sovversivo e il Padre lo approvò.

E dove parla questo Dio? Parla ancora nella storia, quando non cresciamo, quando diminuiamo, è perché non siamo fedeli. E non è che se torni indietro sei più fedele. Se torni indietro, quella è la vera infedeltà fai del passato l'idolo, il tradizionalismo è il contrario della tradizione.

Gesù e tutti i profeti e chi porta avanti la fede, è stato eliminato al suo momento presente, perché capiva il presente come luogo di Dio e l'ha annunciato; poi gli han dato ragione dopo averlo ammazzato, facendogli il sepolcro, per cui riconosciamo l'errore e continuiamo a farlo, tanto abbiamo già fatto il sepolcro.

No, dobbiamo capire che è proprio nell'apertura al presente dove parla lo Spirito, non rifugiarsi nelle sicurezze nostre, che han nulla a che fare con Dio, sono i nostri idoli, le nostre idee e lì abbiamo a che fare con un terrorismo tremendo, ideologico, di scomuniche, di folgori che distruggono la Chiesa. Grazie a Dio non riusciamo a farlo, perché è indistruttibile e perché c'è lo Spirito di Dio che agisce sempre attraverso i poveri cristi, i profeti, quelli che pagano e poi li canonizziamo, facciamo loro gli altari. S. Ignazio è stato messo dentro sette volte dall'Inquisizione, la quale non faceva complimenti e glielo han detto: ti possiamo bruciare! lui: bruciano anche te se non vai dritto, ha risposto al suo inquisitore con sano umorismo.

Vedete come è bello leggere gli Atti degli Apostoli ci imbattiamo in un testo estremamente attuale. E come vedete si dice dei sacerdoti – ed è bello – che obbedivano alla fede. I sacerdoti erano i nemici dichiarati, perché conservavano le cose come erano. Invece obbediscono, cioè ascoltano la fede.

La fede è questo ascoltare la Parola e, se notate, protagonista degli Atti, non è né Pietro, né Paolo, paradossalmente neppure Gesù Cristo, in prima

persona, ma neanche lo Spirito in prima persona, protagonista è la Parola stessa che si diffonde, che cresce, perché è la Parola appunto, è ciò che Gesù ha fatto e detto, Gesù è la Parola che ha agito così, noi nel Vangelo abbiamo questa Parola che s'è fatta carne in lui e torna Parola. Ascoltandola, questa Parola si fa carne anche in noi e nella storia dopo di noi e tutta la storia è l'incarnazione continua in Cristo, fino a quando Dio sarà tutto in tutti.

Ed è bella questa visione che è la visione della Chiesa Corpo totale di Cristo, ma che cresce, fino al suo compimento ed è proprio la crescita della Parola che è il seme che produce frutto attraverso le difficoltà, le persecuzioni e la stessa morte.